

Stroppa e la casa come stato dell'anima

BIANCA GARAVELLI

C'è nei libri di Carla Stroppa una costante ricerca di avvicinamento alla parte di noi fra la coscienza, guidata dalla ragione, e quella più profonda e nascosta dell'inconscio. Questa mediatrice è l'anima, che la psicologia analitica osserva e che la letteratura e l'arte valorizzano con la forza dell'intuizione. Già nei suoi saggi precedenti, come *Fantasmì all'opera* e *Il doppio sguardo di Sofia*, abbiamo incontrato l'amorosa attenzione dell'autrice a poesia, narrativa e arte: in questo nuovo libro, *Sulla soglia di casa. Abitare tra sogno e realtà* (Moretti & Vitali, pagine 262, euro 24) si accentua felicemente, tanto che vi trovano spazio immagini di artisti classici e contemporanei. Il tema è tra i più affascinanti e arche-

tipici, per usare il linguaggio della psicologia analitica: la casa, il posto in cui viviamo con la nostra famiglia e ciò che amiamo. Ma non sempre la scegliamo, non sempre ci viviamo bene. La casa «è la figura dell'eterna tensione umana ad avere un rifugio accogliente e nello stesso tempo è la figura della paura di rimanere prigionieri». Il saggio, costruito sull'intreccio fra resoconti di sogni, commenti a poesie, testi filosofici e opere d'arte, indaga ciò che racconta alla nostra coscienza l'immagine della dimora ideale, o spaventosa, che nei sogni, con mattoni diversi, riusciamo a costruirci. La casa, infatti, composta di materia, è pienamente parte del mondo fisico in cui siamo "gettati", spesso non sapendo bene perché. Da dentro possiamo osservare il mondo senza timore, ma possiamo anche decidere. se è il lu-

go che abbiamo scelto, di uscirne e di vedere da fuori il nostro, di mondo. Osservare noi stessi, dunque, è un privilegio che ci permette di scoprire la nostra la nostra tensione verso un'oltre. La casa è lo stato dell'anima: non solo ci offre un riparo dalle maggiori paure fisiche, ma rappresenta la nostra necessità di trovare un senso e assume perciò forti valenze simboliche. Diventa la raffigurazione della nostra vita, che è fatta di cose materiali ma che dialoga con l'assoluto. Pensatori e poeti hanno saputo esprimere questa tensione tra finito e infinito, come Yves Bonnefoy, che parla di trascendenza «in una scodella sul tavolo». O come il mistico persiano del XII secolo Sohrawardī, che ritrae l'Anima soccorritrice della psiche ferita nella splendida immagine di un «angelo urduro». È lo stesso «angelo che nas-

sa» nell'istante di silenzio in cui tutto sembra sospeso, in cui «l'invisibile si manifesta» interrompendo la normale percezione delle cose. I pazienti di Carla Stroppa, spesso dotati di talento artistico, condividono questa capacità di tradurre in poetici simboli la loro sofferenza. Interpretare i sogni sulla casa, magari originati da traumi, equivale a scoprire i racconti che l'anima fa di sé attraverso «simboli che cambiano in continuazione in funzione della storia, ma rimangono eterni nella loro valenza di fondo». È smettere di sottovalutare le capacità irrazionali della mente, dare valore alle nostre esigenze invisibili, eppure altrettanto forti di quelle materiali. Perché l'anima non accetta i limiti imposti da traumi e incomprensioni, né di esserne impedita nel suo volo verso l'assoluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA